

Due paranze salernitane attaccate a fucilate da imbarcazioni di Sapri per l'esclusiva sulle acque

L'arresto diventa definitivo

Battaglia fra pescatori in alto mare

Elicotteri e vedette bloccano lo scontro

Tre uomini feriti - « Andatevene, questa è zona nostra » - L'allarme dato da un vaporetto di linea - Altri gravi episodi precedenti - Le armi a bordo

Dal nostro inviato

SALERNO, 9
Sparatoria sul mare la scorsa notte al largo di Sapri: il capo equipaggio di un peschereccio ha espulso alcune fucilate contro una paranza salernitana che si era spinta in una zona di mare dove alcuni pescatori locali accampano diritti di esclusività. Il gravissimo episodio è avvenuto ad oltre quattro miglia dalla costa, dove — secondo le recenti disposizioni di legge — è consentita la pesca sia con le reti a strascico sia con quelle fisse.

« Celestini » anche in Sardegna: scacciate due sore

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 9

La superiorità dell'orfantrotto « Divina Provvidenza » di Arborea e una suona addetta alla disciplina sono state allontanate e trasferite a Verona dopo che una commissione d'inchiesta disposta dal prefetto di Cagliari, dottor Princiavalle, aveva accertato che gravi maltrattamenti e pesanti irregolarità nei sistemi educativi erano stati commessi nei confronti dei bambini dell'istituto.

Oltre ai maltrattamenti, la commissione, composta da rappresentanti dell'Onmi, dell'ufficio sanitario, della prefettura e del medico provinciale ha constatato che gli ospiti dell'orfantrotto erano mantenuti in uno stato di grave denutrizione tale da mettere in pericolo la loro salute.

La situazione di crudele disagio a cui i bambini dell'orfantrotto sono sottoposti, sarebbe durata probabilmente ancora a lungo se la fuga di due bambine di dodici anni che hanno denunciato il loro dramma alle famiglie, non avesse dato l'allarme. Il provvedimento di sospensione e di trasferimento della superiora suor Sandra Pavonello e dell'addetta alla disciplina suor Rosineida Vecchiato, appartenenti all'ordine « Sorelle della misericordia », è giunto immediatamente dopo la ispezione, a conferma dell'ampiezza delle irregolarità commesse nell'istituto.

Ora bisogna continuare. La commissione prefettoria ha effettuato ispezioni in altri sette istituti della provincia di Cagliari, affidati ad organizzazioni religiose, e pare che ulteriori accertamenti vengano compiuti nei prossimi giorni.

Giuseppe Podda

« E' cretino, assolvetele » ribadisce l'avvocato di Riva

Dalla nostra redazione

MILANO, 9

L'avvocato Lener ha concluso la sua estenuante « Seti anni » senza neppure prodursi nella voluta finale: la sua incolore, quasi pignolezza arranca, lo ha esonerato dall'affrontare in extremis il dovere dei voli pindarici, del richiamo ai figliuoli di Felice Riva che in una sofferenza dai vetri rotti tremava di freddo impigliato in un pezzo di pane raffermo dai papà rammingo per il mondo.

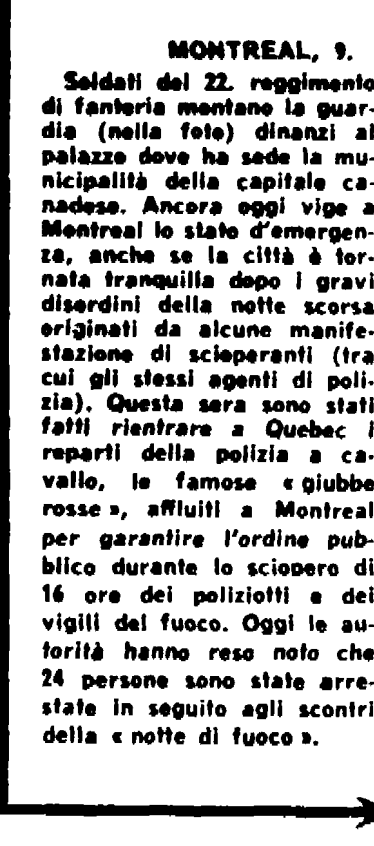
Insomma, il difensore non ha nemmeno tentato di commuovere il tribunale: ha concluso l'arringa chiedendo l'assoluzione di Felice Riva per non aver commesso i fatti che gli sono stati addebitati e perché, due non costituiscono reato. Ha chiesto anche la revoca del mandato di cattura — a suo tempo emesso proprio dall'attuale presidente del tribunale, Bianchi Prinosi — affermando che qualsiasi sia la sentenza, il dibattimento avrebbe dimostrato la estraneità di Riva a molte degli addebiti mossi, sicché il mandato di cattura, che prima era obbligatorio, a questo punto non lo sarebbe più.

Non solo, quindi, Lener non ha toccato la corda del sentimento, ma — al contrario — è tornato ad insistere sulla pochezza mentale del suo cliente. Ha ammesso che nel corso dei primi interrogatori il ragioniere è naturalmente ha fatto un polpettone di frasi inconcludenti (dove quel naturalmente che dipinge Riva cretino sistemato è veramente bello); ha ammesso che nel rispondere mentiva, ma — ha aggiunto — diceva bugie cretine e quindi non pericolose. Veramente pericolose sono le bugie che quando un fondamento di verità, non quelle addirittura astrali.

k. m.

MONTREAL, 9

Soldati del 22. reggimento fucile montano la guardia (nella foto) dinanzi al palazzo dove ha sede la municipalità della capitale canadese. Ancora oggi vige a Montreal lo stato d'emergenza, anche se la città è tornata tranquilla dopo i gravi disordini della notte scorsa originati da alcune manifestazioni di scioperanti (tra cui gli stessi agenti di polizia). Questa sera sono stati fatti rientrare a Quebec i reparti della polizia a cavallo, le famose « giubbe rosse », affluiti a Montreal per garantire l'ordine pubblico durante lo sciopero di 16 ore dei poliziotti e del vigili del fuoco. Oggi le autorità hanno reso noto che 24 persone sono state arrestate in seguito agli scontri della notte di fuoco.



Soldati del 22. reggimento fucile montano la guardia (nella foto) dinanzi al palazzo dove ha sede la municipalità della capitale canadese.



Gregoretti dell'« Espresso » dichiara ai giudici

« De Lorenzo ha ancora fascicoli del Sifar »

« Per questo fa paura » — Il governo rifiuta di inviare al tribunale i rapporti sulla sparizione di documenti dagli archivi del « servizio segreto » — Negati anche gli allegati all'inchiesta Lombardi e Beolchini — Restano gli omissis

Il governo ha negato ancora una volta alla magistratura di prendere visione del testo completo, compresi gli allegati, dei vari rapporti amministrativi sul Sifar e sulle attività illegali del controspionaggio.

I giudici del tribunale di Roma davanti al quale si sta celebrando il processo bis tra il generale De Lorenzo e il settimanale l'« Espresso », avevano infatti richiesto al governo il rapporto Beolchini, il rapporto Manes, l'inchiesta Lombardi e l'inchiesta Favetta e Mengozzi sulla scomparsa di documenti e fascicoli dagli archivi del Sifar.

Teri mattina durante l'udienza il presidente D'Arzeno ha aperto i plighi e come era immaginabile solo alcuni documenti, incompleti, sono stati inviati dal governo. In particolare la relazione Beolchini è stata inviata senza allegati, come quella Lombardi, mentre il rapporto Manes ha gli stessi tagli che furono apportati dal comando generale dei carabinieri quando il documento fu inviato ai giudici del precedente processo De Lorenzo. L'inchiesta Favetta e Mengozzi sulla sparizione dei documenti e fascicoli del Sifar (l'attuale Sid) non è stata invece inviata. Al suo posto è

stato invece recapitato un biglietto nel quale si dice che « la competente autorità » non ritiene di esibire il rapporto Favetta e Mengozzi perché contiene « riferimenti alla disclosure degli uffici del controspionaggio ritenuti segreti militari ».

La competente autorità? Ma chi materialmente ha imposto questo rinvio? In quali documenti sono contenute le informazioni per accertare cosa veramente accadde nel luglio del sessantatré, in precedenza, quando l'armata dei carabinieri fu attrezzata con mezzi che mente avevano a che fare con la sua funzione istituzionale, e successivamente quando i servizi segreti vennero usati per scopi politici con la formazione di fascicoli personali?

Gli avvocati della difesa del generale De Lorenzo e Gregoretti chiedono probabilmente nella prossima udienza, mercoledì prossimo, che il governo specifichi quale la competenza, autorità che ha preso la decisione.

La cosa più grave è che per alcuni documenti non è stata neppure adottata la decisione prevista per il rapporto Manes inviato alla magistratura con gli omissis. Questa volta le inchieste sono state negate del tutto. E guarda caso si tratta proprio dei documenti che Gregoretti ha denunciato con alcune affermazioni di Gregoretti, il quale ieri durante la sua deposizione ha affermato che i fascicoli scomparsi sono nelle mani di De Lorenzo.

Gregoretti — Scrivendo l'articolo incriminato mi sono chiesto come mai, nonostante gli addebiti mossi a De Lorenzo non è stato mai preso alcun provvedimento nei suoi confronti e come mai è stata negata l'autorizzazione a produrre documenti. Ne ho dedotto che De Lorenzo fa ancora paura, perché deve avere nelle mani, o comunque a disposizione, tutti quei fascicoli, fotografie e documenti e matrici di assegnati, che spariranno dal Sifar nel momento in cui il generale Allavena fu sollevato dall'incarico.

Si tratta come si vede di una accusa dettagliata che probabilmente però non sarà mai provata proprio perché il governo si è rifiutato di consegnare l'inchiesta, che ha stigmatizzato un collaboratore, alcuni dossier sull'acquisto di carri armati per 800 miliardi, sull'affare delle mine d'oro e su acquisti fatti dal generale Allavena con i soldi dello stato per la figlia, potrebbe invece essere provata molto presto. Il giornalista ha infatti fornito il nome di questo militare, il capitano Bizio, il quale, a quanto pare, è attualmente in esilio, e, naturalmente, a nome del generale De Lorenzo, portava all'« Espresso » del materiale, evidentemente ricavato dai fascicoli personali messi a disposizione dal Sifar. Mercoledì prossimo probabilmente i magistrati decideranno se citare questo importante testimone.

La deposizione del giornalista che denunciò lo scandalo

« Confermo tutte le accuse sui vitelli pneumatici »

Emilio Fede ha dichiarato che i servizi di TV-7 non erano truccati - La pista della droga - Congiura di allevatori - Le indagini del Nucleo anti-sofisticazioni

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 9

Se gli fosse venuta l'afetta... Un auguraccio da stalla adeguato, appunto, alla materia in discussione: i vitelli gonfiati con gli estrogeni. Il destinatario era Emilio Fede, il giornalista che in TV-7 traumatizzò i consumatori italiani svelando i segreti della bistecca pneumatica. Con l'affa, almeno, ieri sarebbe stato costretto a tenere la bocca chiusa e non avrebbe aggiunto altra carne al fuoco della famosa inchiesta. Ma tirato per i capelli (che ha neri, folti e lunghi) quando lui era ancora « disperso » in

svolto anche la parte del confidante?

Bisogna dire che Fede non si è sottratto a nessuna risposta. La questione delle bistecche gonfiate venne a galla perché, a sua impressione, i piccoli allevatori stanchi di subire la legge dei più forti, intesero ribellarsi.

Ma d'altra parte, molti di quelli che rivelarono i segreti dell'allevamento chimico non credevano che pompare i vitelli fosse un illecito penale, ma piuttosto una ulteriore dimostrazione del genio italiano e della iniziativa privata.

Credevano forse che tutto sarebbe risolto, si fa per dire, all'italiana dal momento che i più grossi allevatori di bestiame non si sarebbero fatti togliere di mano la siringa degli estrogeni senza protestare.

Ma poi cosa c'era di tanto segreto? La droga si comprava al mercato addirittura a... gogo. Fede, presentato dall'imputato Giuliano Terzi all'altro imputato Giovanni Gubellini in un primo tempo nella falsa veste di allevatore, riuscì a ottenere la promessa di un rifornimento di cinquecento flaconi di estrogeni. Quando Gubellini seppellì Fede era un giornalista si adirò, tuttavia per « salvare il fratello » che aveva commesso con le prime dichiarazioni, ne rilasciate le altre meno dettagliate ma ugualmente significative. Qualche giorno dopo cambiò idea e promise a Fede che « gli avrebbe spaccato la faccia » se avesse teletrasceso quel la sua intervista.

Quelli che aiutarono, solleciarono il giornalista a scoprire il vitello pneumatico, come Guido Morotti o il Terzi, furono messi al bando dagli allevatori che « contano ».

Fede ha anche ricordato che quando Morotti gli procurò il primo flacone di « estrogeno », egli lo consegnò ai carabinieri del Nas perché lo facessero analizzare. In attesa di conoscere i risultati, Fede cercò di scoprire la fonte della droga. Gli fu detto che un veterinario di Lucca, l'imputato Carlo Del Seppia, era nel « giro ». Fingendosi incuriosito da lui, difatti, telefonò alla casa produttrice più comoda: la Candioli di Torino e non gli fu detto di no.

Nel pomeriggio, dopo l'uccisione dell'operatore Paolo Miti, si è dato il via alla prolezione, per affari di giustizia, del fe-

NAPOLI Incendiate le graduatorie dei professori

Distrutti anche i fascicoli dei docenti

Dalla nostra redazione

« Giallo » a Napoli: le graduatorie dei professori aspiranti a incarichi e supplenze nella scuola media e i fascicoli personali dei docenti sono stati dati alle fiamme durante la scorsa notte. Ne deriverà un'altra ragione di caos nella scuola napoletana, già in condizioni disastrose. Il fatto è accaduto nell'istituto professionale « Casanova » dove da lunedì erano in corso i lavori della commissione per l'attribuzione degli incarichi e delle supplenze. Alle luci di questa mattina il custode della scuola ha avvertito i vigili del fuoco di un incendio che aveva investito la porzione d'intresso: la caserma dei vigili è vicinissima, e quindi ci sono voluti pochi minuti per spegnere le fiamme.

Senonché alcune ore più tardi, poco dopo le cinque, cioè ai vigili è pervenuta una nuova chiamata: questa volta l'incendio si era sviluppato proprio nell'aula magna dell'istituto, appunto dove erano in corso i lavori della commissione. Non si è riusciti a fare altro che impedire la propagazione dell'incendio ai mobili e alle suppellettili: millecinquecento fascicoli dei professori di lettere abilitati in attesa di ottenere l'incarico sono andati completamente distrutti, insieme alle relative graduatorie per il conferimento dell'insegnamento.

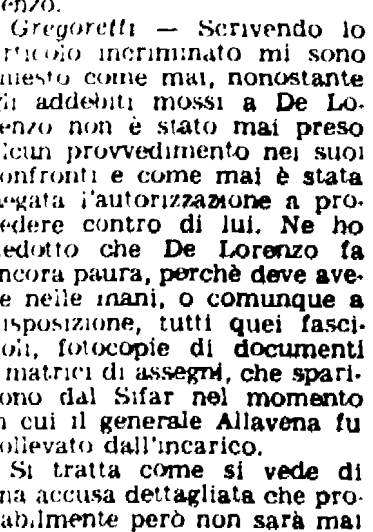
Sul posto sono giunti poco dopo il Provveditore agli studi dottor Vacca e i dirigenti della squadra mobile e della scientifica. Sono subito iniziate le indagini. I primi vigili intervenuti hanno concordemente dichiarato di aver sentito odore di benzina e questo già ancora maggiore consistenza all'ipotesi del dol, affacciata del resto immediatamente.

La notizia dell'incendio ha suscitato vivissima impressione, soprattutto fra i diretti interessati. Le conseguenze saranno gravi sia per i professori che, soprattutto, per la regolarità dell'anno scolastico. Le operazioni per il conferimento degli incarichi, infatti, subiranno notevolissimi ritardi: professori che adesso insegnano in una scuola saranno costretti a trasferirsi in un'altra, magari fra un mese, o chi sa quando. Ne risentiranno gravemente tutti gli alunni, già costretti a superare moltissime altre difficoltà.

Bisogna anche dire che mai come quest'anno la pubblica istruzione delle graduatorie aveva dato luogo a tante e giustificate proteste: anzi le prime graduatorie dovettero essere ritirate perché risultarono piene zeppa di errori. Queste definitive non contenevano, a quanto pare, ancora molti. In questo clima già pesante e teso si è venuto a inserire ora questo grave fatto destinato a complicare sensibilmente la situazione.

Il ministro Ferrari Aggradi, non appena appresa la notizia dell'incendio si è messo telefonicamente in contatto con il provveditore.

Ferrari Aggradi ha poi deplorato questo gesto teso a « provocare un assurdo danno al funzionamento degli uffici e della scuola ».



La situazione meteorologica

La situazione meteorologica è rimasta immutata. Siamo sempre interessati da una vasta area di alta pressione atmosferica. Pertanto il tempo dappertutto rimarrà buono e sarà caratterizzato da cielo prevalentemente sereno. La pioggia sarà ancora limitata alle ore notturne e da qualche banco di nubi nella mattinata.

Sulle regioni dell'Italia meridionale c'è una certa tendenza verso la variabilità per cui durante il corso della giornata potranno aversi annuvolamenti irregolarmente distribuiti. La temperatura si mantiene generalmente invariata con valori medi, specie quelli diurni, superiori alla norma stagionale.

Sirio

Caso Lavorini Resta in cella per reticenza la pensionante

Il giudice, dopo un lungo interrogatorio, ha aggravato il provvedimento - Carmen Milani continua a negare - « Non fui io a telefonare »

Dal nostro inviato

VIAREGGIO, 9
Carmen Milani rimarrà in una cella nel carcere Don Bosco di Pisa. Il giudice istruttore Pierluigi Mazzocchi, che si occupa del caso Lavorini, dopo avere interrogato nuovamente la donna che gestisce la pensione San Marco di via Flavio Gioia 25, da dove venne effettuata la notte tra il 2 e il 3 febbraio la famosa telefonata a Marinella Lavorini, ha confermato l'arresto per il reato di reticenza. Quello che ieri era un provvedimento provvisorio di 4 ore (evidentemente, era stato preso nella speranza che la Milani rivedesse il suo atteggiamento) si è trasformato in definitivo.

Il giudice Mazzocchi ha preso la sua decisione stamane verso le 13.30 al termine di un lungo colloquio con la donna avvenuto nel reparto femminile del carcere pisano il 9 ottobre alle 12.30. Quel che ha raccontato la Milani non è possibile saperlo, ma è evidente che ha continuato a ne-

gare di avere fatto la telefonata.

E se la donna dicesse la verità? Il caso di Simona Aprioso è illuminante a questo proposito. Comunque, il magistrato rientrato nel suo ufficio al palazzo di giustizia, dove c'erano ad attenderlo ufficiali e sottufficiali dei carabinieri che si occupano da circa otto mesi di questo illuminante giallo, ha firmato il mandato di arresto e ha trasmesso gli atti, per competenza, al sostituto procuratore Sellaroli perché decida sulla sorte della Milani.

Poiché il reato contestato è di competenza del pretore, sarà quest'ultimo che dovrà giudicare. La Milani ha manifestamente provveduto a nominare un difensore di fiducia, il quale ha già fatto sapere che nei prossimi giorni inoltrerà alla Procura della Repubblica istanza di libertà provvisoria per la sua assistita.

Che cosa si aspettava stamane il giudice istruttore Mazzocchi dal colloquio con la donna? E' difficile dirlo con precisione. Si possono soltanto avanzare delle ipotesi. C'è da ritenere che il giudice, una volta raggiunta la certezza che fu proprio la Milani a telefonare dalla sua pensione a casa del Lavorini, sarebbe arrivato a ritenere che il magistrato sarebbe altresì convinto che la Milani avrebbe telefonato sapendo del caso Lavorini circostanze che allora non erano neppure inibibili perché dal caso era completamente fuori. Ma siamo sempre nel campo delle ipotesi. Il bandolo della matassa resta in mano al magistrato inquirente il quale resta abbastanza sicuro come sempre e non si lascia sfuggire neppure una parola.

Un'altra ipotesi è che qualcuno dei ragazzi del caso Lavorini (Marco Baldisseri, Rodolfo Della Latta, Andrea Benedetto) abbia fatto riferimento a via Flavio Gioia per indicare l'abitazione all'interno della quale venne condotto Ermanno Lavorini e dove sarebbe avvenuta la tragica morte, perché la donna avrebbe dovuto telefonare attraverso così in casa sua la polizia?

E se non è stata Carmen Milani a fare la telefonata — come essa sostiene accanitamente — chi fu? I rapporti sono persone che cercavano di estorcere denaro agli sventurati genitori del povero ragazzo? L'arresto della donna, è inutile dirlo, ha provocato clamore. Ma non si tratterà di un altro (ennesimo) colpo di scena destinato a creare sensazione e subito dopo delusione?

Giorgio Sgherri

ORARIO NUOVO GRIPPAUDO

ORARIO GENERALE a L. 200

ARGOMENTI
Una nuova collana degli Editori Riuniti

I temi del dibattito politico, delle nuove analisi, delle ipotesi ardite, delle testimonianze fondamentali.

Peter Weiss
NOTE POLITICO-CULTURALI DAL VIETNAM
L. 1.200

Ota Sik
PIANO E MERCATO NEL SOCIALISMO
L. 1.200

EDIZIONE RIUNITI